

***Il filo del tempo: l'area dell'ex Caserma
Perrone, da margine cittadino a cuore pulsante
dell'eccellenza universitaria novarese***

L'area dove attualmente si trova l'ex Caserma Perrone, oggi una delle sedi dell'Università del Piemonte Orientale, localizzata nella porzione orientale del perimetro urbano, è stata considerata per molti secoli periferica, benché non troppo distante dal cuore civile e politico cittadino. Il presente contributo si pone l'obiettivo di ricostruirne le vicende storiche e costruttive inserendole all'interno del contesto evolutivo del centro abitato, nonché di illustrare il progetto che ha condotto alla riqualificazione e alla trasformazione della Caserma in epicentro della vita accademica novarese.

L'età romana

Delineare le fasi più antiche della storia di Novara appare piuttosto arduo a causa della scarsità di documentazione archeologica disponibile: la città sorse su un terrazzamento residuo pleistocenico fra le acque del Terdoppio a Est e dell'Agogna a Ovest, in condizioni di facile difesa¹. All'arrivo dei Romani il territorio risultava abitato dai Vertamocori i quali derivavano, secondo Plinio, dal gruppo transalpino dei Vocontii (Catone, al contrario, li riteneva Liguri), una popolazione mista di antichi Liguri e di Galli². Allo stato attuale delle conoscenze e contrariamente a quanto avviene per le aree rurali,

¹ CALIGARI 2004-2005, p. 4.

² CASALIS 1843. P. 136.

sono scarse le informazioni in merito alle più antiche presenze umane nella zona che coincide con l'attuale centro città, e, in particolare, antecedenti al I secolo a.C. I dati che emergono da ritrovamenti come quello di vicolo Pasquirolo o via Bescapé testimoniano la presenza di forme costruttive di tradizione protostorica caratterizzate dall'uso di materiali deperibili e irregolarità distributiva, che portano a escludere l'esistenza di un insediamento indigeno stabile³.

La sistemazione della città romana è fatta tradizionalmente risalire al I secolo a.C., ovvero a un periodo successivo alla promulgazione della *Lex Pompeia de Transpadanis* (89 d.C.) con cui fu concesso alle popolazioni dell'Italia padana lo *ius Latii*, il diritto latino, vale a dire la facoltà di ottenere alcuni vantaggi di natura politica; il *municipium* romano di *Novaria*, assegnato alla tribù Claudia⁴, presentava un assetto urbanistico con orientamento N-S che probabilmente aveva già caratterizzato l'impianto preromano, legato alle vie del commercio verso l'alto Ticino e le aree transalpine. L'asse N-S (corrispondente agli attuali corso Cavour e corso Mazzini), il cardo, si intersecava con l'asse E-W, il decumano *Mediolanum-Vercellae*, corrispondente agli attuali corso Cavallotti e corso Italia; a questi dovevano corrispondere quattro porte urbane, di cui però non rimane traccia. Alcuni rinvenimenti archeologici hanno permesso di identificare porzioni di lastricato stradale riconducibile ai decumani minori in vicolo San Giacomo, corso Cavallotti e piazza del Duomo.

Il toponimo sarebbe da collegare, secondo alcuni, all'idea di novità dell'insediamento⁵ mentre altri studiosi lo riconducono ai

³ SPAGNOLO GARZOLI 2004, p. 83.

⁴ DEODATO, p. 12.

⁵ SPAGNOLO GARZOLI 2004, p. 83.

Novalia, una denominazione che indicava il frazionamento del territorio per scopi agricoli; durante il periodo della romanizzazione (metà II secolo a.C.), l'area fu progressivamente abitata da legionari che andavano a stanziarsi proprio nei *Novalia*, definizione che andò poi scomparendo, sostituita da quella latinizzata di *Novaria*⁶.

La posizione esatta del foro è dubbia: in passato si era soliti ritenere che il *mercatum* di età medievale, ubicato in prossimità del duomo, fosse andato a sovrapporsi a quello di età romana; alcuni hanno tuttavia obiettato che, solitamente, nelle città romane dell'Italia settentrionale, il foro è collocato presso l'incrocio fra i due assi principali ovvero, nel caso in esame, piazza delle Erbe. Il mercato medievale, al contrario, era ubicato nella porzione sud-orientale della città⁷. Si è quindi attualmente concordi nel ritenere che il foro coincidesse in parte con la piazza del mercato medievale ma non con la porzione che fiancheggiava la cattedrale, bensì con l'attuale piazza delle Erbe. Del resto, le indagini effettuate nell'area del battistero hanno permesso di individuare edifici non di aspetto monumentale, lasciando presagire che si trattasse di un'area che non aveva mai svolto funzioni pubbliche⁸. Si segnala, infine, che gli scavi condotti nell'area del Broletto hanno chiarito che lo spazio destinato alla costruzione del palazzo comunale medievale non aveva continuità d'uso con spazi pubblici antichi; al contrario, emersero resti di *domus* di età romana.

La città romana era dotata di una cinta muraria realizzata con la tecnica dell'*opus mixtum*, diffusa in molti centri dell'Italia padana in età

⁶ COGNASSO 1992, p. 20.

⁷ CALIGARI 2004-2005, pp. 3-4, 8.

⁸ CHIERICI 1967, p. 37.

augustea; tale datazione parve trovare conferma in occasione del rinvenimento, risalente agli anni Settanta del secolo scorso, di un deposito di anfore presso le mura in largo Cavour e ascrivibile al I-II secolo d.C.⁹.

Si è ipotizzato che la cortina muraria avesse una forma trapezoidale in grado di adattarsi alla variegata morfologia dei terreni: il percorso doveva correre lungo gli attuali baluardi sui lati est (via Brusati), nord (di cui faceva parte il suddetto tratto di via Cavour), e ovest che, con andamento N-S scendeva a inglobare parte dell'attuale castello fino a unirsi con il lato meridionale. Sulla base di alcune scoperte occasionali degli inizi del XX secolo, è stata ipotizzata l'esistenza di una seconda linea di fortificazioni sul lato orientale con orientamento N/E-S/W.

Rinvenimenti riferibili alle mura di età romana sono venuti alla luce anche in altre zone della città: in piazza Gallarini, per esempio, durante lo sbancamento per la costruzione della nuova sede dell'Albergo Italia, in via Brusati, all'interno dell'Istituto Tornielli Bellini e dell'Ospedale San Giuliano e, nelle immediate vicinanze dell'ex Caserma Perrone in via Passalacqua (come si avrà modo di approfondire in seguito¹⁰), in via Aldo Moro, presso l'Istituto Santa Lucia, in via Magnani Ricotti (Casa Manassa) e in via Giulietti (Asilo Negroni)¹¹. È noto che porzioni delle mura romane risultavano ancora esistenti nel X secolo, quando furono citate dal vescovo di Cremona Liutprando e da Ottone I all'interno di un diploma imperiale¹².

In varie zone della città, attraverso i decenni, sono venuti alla luce elementi riferibili alla presenza di strutture abitative ascrivibili

⁹ CALIGARI 2004-2005, p. 8; SCAFILE 1980, pp. 219-222.

¹⁰ SCAFILE 1983, p. 169; SCAFILE 1984, p. 266; SPAGNOLO GARZOLI 1991, pp. 167-168; SPAGNOLO GARZOLI 2007, pp. 260-262.

¹¹ SPAGNOLO GARZOLI 2004, pp. 401-404.

¹² CALIGARI 2004-2005, pp. 9-10.

all'epoca romana: in via degli Avogadro, dove furono intercettati pavimenti caratterizzati da un'interessante decorazione musiva¹³, e nel cortile dell'Archivio di Stato, dove è stato messo in luce l'impianto di una *domus* del I secolo d.C. i cui ambienti si articolavano intorno a un cortile circondato da portici¹⁴. Riferibili a un periodo compreso tra il I secolo a.C. e l'inizio del successivo sono i resti di una *domus* venuta alla luce in via Bascapé, nelle immediate vicinanze della chiesa di San Gaudenzio. Il sito risulta occupato in maniera discontinua fino all'età rinascimentale, con tecniche costruttive e organizzazione spaziale differenti¹⁵.

Si ricorda, infine, l'area compresa fra gli attuali corso Italia, via Ravizza e via Rosselli, dove è stata documentata la presenza di abitazioni civili: in particolare, gli archeologi hanno intercettato un vasto ambiente (indagato parzialmente poiché si sviluppava al di sotto di edifici adiacenti l'area di scavo) che, grazie alla presenza di uno spesso strato di cocciopesto in parete e di tracce di *suspensurae* nella pavimentazione, è stato collegato a un impianto termale. Il ritrovamento di un frammento di epigrafe dedicatoria riferita ai lavori di ristrutturazione di un *balineum* ha suffragato l'ipotesi circa la presenza di un bagno in quello che, in effetti, era noto in città col toponimo di *canton Balin*¹⁶. Presso il lato settentrionale di via Negroni, inoltre, sono venuti alla luce resti di murature con una terminazione absidata interpretati come facenti parte di un edificio termale.

Scarse sono le attestazioni circa la presenza di edifici pubblici nel contesto urbano; sembra possibile, per analogia con centri di

¹³ SCAFILE 1985, pp. 30-31.

¹⁴ PEJRANI BARICCO, SPAGNOLO GARZOLI 1995, pp. 348-352.

¹⁵ SPAGNOLO GARZOLI 2000, pp. 196-198.

¹⁶ SPAGNOLO GARZOLI 2002, pp. 149-152.

simile importanza come Vercelli, l'esistenza di un edificio per spettacoli nella zona orientale della città romana: l'anfiteatro è infatti citato in un documento di età medievale nel quale si narra che nel 1064 il vescovo di Novara Ottone commutò una terra a vigna *foris civitate Novaria prope locus qui dicitur arena*. L'utilizzo dell'espressione "*qui dicitur*" fa supporre che l'edificio non fosse più esistente all'epoca della stesura dell'atto. L'indagine archeologica condotta fra il 2012 e il 2017 in via Perrone angolo via Passalacqua, di cui si dirà in seguito, ha permesso infatti l'individuazione di resti che è possibile mettere in relazione proprio con l'anfiteatro cittadino¹⁷.

La città in epoca medievale

Al contrario di molti *municipia* esistenti sui territori delle attuali Valle d'Aosta e Piemonte, come *Industria*, *Pollentia* e *Libarna*, che non furono in grado di sopravvivere alla crisi che li investì fra IV e V secolo, *Novaria*, così come *Augusta Praetoria*, *Eporedia*, *Vercellae*, *Augusta Taurinorum*, *Hasta*, *Alba Pompeia* e *Dertona*, riuscì a mantenere in maniera ininterrotta le proprie funzioni pubbliche¹⁸.

Resta tuttavia problematico ricostruire l'aspetto della città in età tardoantica, nonostante alcuni elementi certi: innanzitutto, l'avvio dell'edificazione della chiesa matrice e del battistero in seguito alla consacrazione del protovescovo Gaudenzio (397-398 d.C.).

La cattedrale dedicata a Santa Maria fu eretta ai margini del quadrante sud-ovest dell'impianto romano; nonostante le innumerevoli trasformazioni succedutesi durante i secoli, ancora oggi il

¹⁷ CALIGARI 2004-2005, p. 14; SPAGNOLO GARZOLI, BIONDI 2018, pp. 282-286.

¹⁸ MARITANO 2008, p. 3.

complesso è costituito dalla basilica preceduta dall'atrio, dal battistero intitolato a San Giovanni Battista, dal palazzo vescovile e dal chiostro canonico.

In origine le spoglie di San Gaudenzio erano conservate in una basilica situata in un'area cimiteriale oltre la porta occidentale della città, lungo la strada che conduceva a Vercelli, la *ecclesia beatissimorum Apostolorum in honore Sancti Gaudentii que est fundata foris muro civitatis Novariae*, forse eretta durante il regno di Teodorico¹⁹. L'edificio paleocristiano, restaurato nel periodo romanico, fu abbattuto in età moderna per la costruzione dei baluardi; le reliquie furono così traslate all'interno della nuova basilica di San Gaudenzio, nel cuore della città.

Una seconda basilica sorgeva presso l'area cimiteriale fuori dalla porta orientale della città, nel luogo di sepoltura di Sant'Agabio, discepolo di San Gaudenzio.

Durante il periodo della dominazione longobarda, e invero anche durante la successiva fase di distrettualizzazione carolingia, la città rimase piuttosto in ombra; tale offuscamento può essere imputabile al fatto che la sede ducale poteva essere ubicata, così come ritengono alcuni studiosi, presso l'isola di San Giulio d'Orta, luogo di residenza del duca Mimulfo.

Fino alla fine del X secolo Novara risulta inclusa nel territorio controllato da Pombia. Di lì a pochi decenni la città fu sede di un dominio vescovile che andò gradualmente espandendosi: da un punto di vista urbanistico tale potere si riflette in una concentrazione degli spazi a destinazione pubblica nei dintorni della cattedrale, dove il vescovo risiedeva, che divenne il cuore del centro urbano.

¹⁹ COGNASSO 1992, p. 41.

È probabile che, durante tutto il periodo medievale, l'aspetto delle mura cittadine non si discostasse da quello di epoca antica, del quale riutilizzava ampie porzioni²⁰.

Dal punto di vista dello sviluppo urbanistico, l'evento che caratterizza il XII secolo è il cantiere relativo alla ricostruzione in forme romaniche della cattedrale di Santa Maria, del palazzo vescovile e del chiostro canoniale avvenuti sotto l'episcopato di Litifredo (alla guida della diocesi dal 1123 al 1151).

La nuova cattedrale fu consacrata nel 1132 da papa Innocenzo II; in seguito all'abbattimento (1857-1869) a opera di Alessandro Antonelli si sono susseguite numerose ipotesi ricostruttive dell'edificio, molte delle quali basate sulla documentazione fotografica e grafica presente negli archivi: il complesso constava di tre navate coperte da volte a crociera. La navata centrale contava tre campate, le laterali otto. Il transetto sporgente, i cui bracci erano formati da una campata quadrata di area pari alla campata di incrocio, era coperto da volte a crociera costolonate mentre la campata d'incrocio era sovrastata da un tiburio ottagonale. Al di sopra delle navate laterali erano presenti matronei cui si accadeva attraverso due torri scalari ubicate a fianco della prima campata delle navate laterali²¹.

La facciata era caratterizzata dalla presenza di un esonartece su due livelli: esso costituiva, al piano inferiore, la manica orientale del quadriportico antistante il complesso e, al piano superiore, ospitava la galleria di collegamento tra i due matronei. In corrispondenza del portale maggiore, all'interno dell'edificio, era presente un endoprotypo.

Così descritto, il complesso sembra essere stato ispirato ai modelli tipici della rinascenza ottoniana tedesca (San Pantaleone di

²⁰ MOTTA 1987, p. 228.

²¹ TOMEA GAVAZZOLI 1987, pp. 202-206.

Colonia, le chiese abbaziali di Hersfeld e Limburg) e, al contempo, al linguaggio maturato nel contesto dei cantieri romanici dell'Italia settentrionale (Santa Maria del Popolo di Pavia e Sant'Evasio di Casale Monferrato)²².

Mentre l'attuale torre campanaria è collocata a ridosso del presbiterio a Nord, quella del complesso romanico era ubicata dietro alla testata orientale del transetto settentrionale.

Sempre durante gli anni dell'episcopato di Litifredo compare per la prima volta, nelle fonti documentarie, l'esistenza di una magistratura consolare che si riuniva nell'area della *platea maior*, centro della vita sociale e politica della città fra la cattedrale e l'attuale piazza delle Erbe. Ben presto, però, i magistrati incominciarono a riunirsi *sub porticu consulum*, collocato dal cronista trecentesco Pietro Azario sotto la volta "del Paradiso", ovvero presso l'ingresso settentrionale del transetto della cattedrale di Santa Maria²³. Agli inizi del XIII secolo ebbe inizio la costruzione del palazzo comunale su un'area libera del mercato: il complesso monumentale del Broletto aggrega ancora oggi, intorno a una corte centrale, quattro edifici, ossia il Palazzo dell'Arengo (corrispondente al nucleo più antico del palazzo comunale) a Nord, il Palazzo dei Paratici a Est, il Palazzo del Podestà a Sud e il Palazzo dei Referendari a Ovest.

Nel 1272 fu edificato il castello per volere di Francesco della Torre nel sito in cui era presente un *castrum* risalente al X secolo²⁴; poco meno di vent'anni dopo la proprietà passò alla famiglia Visconti: furono infatti Matteo Visconti prima, e Giovanni Visconti, già vescovo della città, a eseguire importanti interventi di fortificazione.

²² CASAROTTI 2021-2022, pp. 170-172.

²³ CASAROTTI 2021-2022, p. 185.

²⁴ CORTELAZZO 1987, p. 515.

La prima campagna di scavo all'interno della roccaforte ebbe luogo nel 1983 presso l'ala ovest, dove furono portati in luce alcuni tratti del muro perimetrale, e l'angolo N-E, ove fu individuata una pavimentazione in mattoni interpretata come una sistemazione cortilizia di età sforzesca.

In seguito all'acquisizione dal Demanio Militare da parte dell'amministrazione comunale, nel 2002 fu dato avvio a una serie di iniziative finalizzate al restauro e alla riqualificazione funzionale del castello; le attività di ricerca intraprese fra il 2005 e il 2006 portarono a concludere che il quadrilatero medievale si inserì in un'area di forte aggetto verso la campagna della preesistente cinta muraria di età romana, riutilizzata quindi come limite occidentale.

Sono effettivamente numerosi i documenti che citano una cinta muraria in età medievale nel settore sud-ovest della città, la quale sfruttava la muratura romana evidentemente ancora ben conservata²⁵.

In seguito al passaggio del ducato in mano sforzesca e, in particolare, sotto la signoria di Galeazzo Maria Sforza, furono gettate le fondamenta del possente muro di rafforzamento, la Ghirlanda, e fu realizzato uno spesso muro dotato di quattro torri angolari e due aperture: una a Nord verso la città, completa di torre, ponte levatoio e rivellino, e una verso il fronte meridionale.

A metà del XIV secolo il castello presentava tutte le caratteristiche di una fortezza, tanto che riuscì a resistere per due mesi all'assedio del marchese del Monferrato fra il 1356 e il 1357, arrendendosi solo per mancanza di viveri.

Alla morte di Filippo Maria Visconti, nel 1447, il controllo del ducato passò a Francesco Sforza, marito della figlia Bianca Maria. A quell'epoca, l'intero sistema difensivo cittadino versava in condizioni

²⁵ CORTELAZZO 1984, pp. 268-269; SPAGNOLO GARZOLI 2007, pp. 262-264.

di degrado e, dopo la morte dello Sforza, con il successore Galeazzo Maria, si decise di intervenire con un'imponente opera di riedificazione del castello. Anche Ludovico Sforza detto il Moro decise di intraprendere lavori di rafforzamento, affidandoli all'architetto boemo Giorgio Trebeser.

Inglobato nel corso del Cinquecento all'interno della cerchia bastionata cittadina e sottoposto a successivi interventi nel corso del XVII secolo, il castello assunse gradualmente la configurazione attuale.

L'età moderna

Nel 1494 Carlo VIII passò le Alpi e, dopo aver attraversato la Lombardia e la Toscana ed essere stato incoronato re di Napoli, fu tuttavia costretto a risalire la penisola in seguito alla costituzione, sollecitata da Venezia e Milano, di una Lega Santa. Giunto ad Asti, dove pensava di incontrare suo cugino Luigi di Orleans, apprese che quest'ultimo aveva deciso di impadronirsi di Novara senza informarlo: Luigi, infatti, considerandosi erede del ducato di Milano, aveva deciso di occupare la città più prossima ai territori francesi con l'appoggio di alcuni notabili novaresi fortemente avversi a Ludovico il Moro. Quest'ultimo era inviso ai Novaresi da quando aveva creato un'azienda agricola appena fuori Vigevano, la Sforzesca, le cui necessità idriche avevano comportato la deviazione di una roggia che per secoli era stata utilizzata per l'irrigazione dei territori posti a sud della città²⁶.

All'epoca la città era circondata dalla cortina muraria di età romana, rafforzata nel XII secolo durante l'assedio di Enrico V, attraverso la costruzione di torri nonché di poderose strutture militari presso le quattro porte d'ingresso.

²⁶ ANDENNA 2023, PP. 22-23.

I nobili contrari al Moro, guidati da Opicino Caccia da Mandello, detto il Nero, e da Opicino Caccia da Caltignaga, detto il Bianco, si erano accordati con il Duca di Orleans per tradire gli Sforza e cedere ai francesi la città: fu, in effetti, il Nero a consegnare la porta settentrionale. I francesi iniziarono subito a fortificare le mura attorno alla città e le difese dei borghi nelle campagne²⁷.

Nel 1535 il Novarese entrò a far parte dello Stato di Milano, chiamato anche “Lombardia spagnola”, e l’assetto insediativo fu sconvolto pochi anni dopo dai lavori per la realizzazione delle fortificazioni: furono infatti rasi al suolo alcuni sobborghi e numerosi edifici di culto molto antichi come, ad esempio, la chiesa di San Lorenzo, che si trovava a poca distanza dall’attuale stazione ferroviaria, o San Giovanni *de vineis*. Novara, nelle mire dell’imperatore Carlo V, doveva diventare una piazzaforte militare, un avamposto difensivo del ducato di Milano contro le aspirazioni francesi in grado di resistere al bombardamento delle artiglierie e all’assalto delle fanterie. Le cinque porte principali permettevano l’accesso alla città e una serie di pusterle assicurava le comunicazioni fra i sobborghi, costituiti da case costruite nei pressi della muraglia, e il centro.

All’inizio del Seicento, il conte di Fuentes, nuovo governatore di Milano, avviò una nuova serie di demolizioni al fine di completare, nel 1610, la realizzazione dei bastioni; gli interventi, protrattisi per decenni, coinvolsero personalità di spicco dell’architettura militare, tra cui Gaspare Beretta, Gianmaria Olgiati e Gaspare Baldovino.

Alcune opere di adeguamento si resero necessarie negli anni successivi, in particolare a partire dal 1625. Una volta completata l’opera, le porte della città erano quattro: a Nord porta Santo Stefano (all’estremità settentrionale del cardine di età antica), già citata dalle

²⁷ ANDENNA 2023, PP. 24-25.

fonti nel X secolo, in direzione di Borgomanero, a Est porta Milano, a Ovest porta Vercelli e a Sud porta Mortara, già menzionata in un documento del X secolo. La città era inoltre circondata da un ampio fossato, oltre al quale era presente un ulteriore spazio (costituito dagli spalti) lasciato appositamente libero per poter vedere facilmente eventuali truppe in avvicinamento.

In seguito all'annessione allo stato sabaudo ebbe inizio un'opera di de-fortificazione, dal momento che le innovazioni in campo militare avevano ormai reso la cinta muraria inadeguata; nel 1798 la città fu occupata dalle truppe napoleoniche: furono così istituiti il Dipartimento dell'Agogna, con confine sulla Sesia e con capitale Novara, e, nel 1802, la Prefettura dell'Agogna, sempre con a capo Novara. I lavori di de-fortificazione intrapresi dai Savoia proseguirono durante l'epoca napoleonica, tanto che nel 1804 furono abbattute le mura e gli spazi lasciati liberi da queste ultime furono trasformati in giardini e viali alberati. La demolizione fu completata nel 1830.

Con la riaffermazione del potere sabaudo, furono reintrodotte le Regie costituzioni del 1770 su tutto il territorio.

Con il Regio editto 10/11/1818 Novara figurava a capo di una divisione comprendente le province di Novara, Lomellina, Ossola, Pallanza, Valsesia e Vercelli; ne seguì un rimaneggiamento nel 1836 che conteneva la soppressione delle province di Ossola e Valsesia, la cessione a Vercelli dei mandamenti di Biandrate e Borgo Vercelli e l'acquisizione di Varallo, Arona e Omegna.

Nel 1859 Novara entrò a far parte dell'Italia unita, a capo di una provincia che comprendeva Vercelli e Biella. Risale soltanto al 1927 la creazione della provincia di Vercelli: Novara perdeva così la Valsesia. Infine, nel 1992 fu istituita la provincia del Verbano Cusio Ossola.

L'area della Caserma Perrone prima della Caserma Perrone

La Caserma Perrone fu edificata nella seconda metà dell'Ottocento e inaugurata nel 1854; la realizzazione del complesso comportò alcune modifiche all'impianto urbanistico, ovvero l'abbassamento della Contrada della Pesa Pubblica (oggi via Perrone), lo spostamento della Roggia Cunetta, l'antico sistema fognario ripristinato nel '700 da Carlo Emanuele III per liberare la città dagli stagni pestilenziali che la circondavano, e l'adeguamento dei bastioni spagnoli.

Il progetto prevedeva, inoltre, l'allargamento e rettilineamento dell'antica via delle Orfanelle (ora via Magnani Ricotti), operazioni che implicarono il sacrificio di una parte dell'ex chiesa di San Nicola e dell'orfanotrofio Avogadro al fine di creare una piazzola semicircolare (esedra) antistante l'ingresso della Caserma, per facilitare il movimento delle truppe e dei carri.

In anni recenti, l'area in cui sorge la ex Caserma Perrone è stata oggetto di alcuni rinvenimenti di natura archeologica che hanno permesso, seppure in maniera parziale, di ricostruirne l'aspetto e le destinazioni attraverso i secoli.

In occasione di alcuni sondaggi preventivi finalizzati alla posa di cavi telefonici, fu messo in luce in via Passalacqua, appena al di sotto del manto stradale, un tratto di cinta muraria di età romana in corrispondenza dell'ingresso della sede della Croce Rossa; la porzione fu interpretata come la prosecuzione del tratto meridionale della cinta urbana, già documentato sotto l'Istituto Santa Lucia, che poi proseguiva verso piazza Gallarini. Dal momento che non fu individuato alcun taglio di fondazione, si ipotizzò che la struttura si impostasse su una platea formata da grossi ciottoli che si restringeva

attraverso due riseghe successive. Per tutta la lunghezza della muratura esposta dallo scavo (circa 2 metri) correva, direttamente posata sulla risega superiore e realizzata con il reimpiego di laterizi di età romana, una fognatura di acque nere forse pertinente a un edificio moderno. Quest'ultimo si impostava con la sua fondazione al di sopra di una fossa quadrangolare, tagliata nell'argilla, di cui fu possibile documentare solo il lato orientale. Il settore svuotato presentava un riempimento caratterizzato dalla presenza di una grande quantità di ceramica romana in gran parte ricomponibile in forme intere databili a un periodo compreso tra il I e il III secolo d.C.²⁸.

Fra il 2005 e il 2006, in vista della realizzazione di un nuovo fabbricato da destinare anche a residenza universitaria, fu condotta un'attività di verifica archeologica nell'area precedentemente occupata dalle sedi dei Vigili del Fuoco e della Croce Rossa in via Passalacqua: fu così messo in luce un altro tratto lungo 28 metri della cinta muraria meridionale di età romana. La tecnica di costruzione documentata è la seguente: un taglio a scarpa risultava effettuato nello strato di argilla naturale mentre, al di sopra del piano di fondazione in *opus caementicium*, furono realizzati altri due livelli di fondazione con successive rastremazioni. Da qui si elevava poi lo spicato realizzato con la tecnica dell'*opus vittatum mixtum*.

Verso Sud fu inoltre documentata la presenza di una muratura in ciottoli e laterizi, spessa 60 cm e conservata per circa 2 metri, forse una struttura precedente al muro di cinta oppure il residuo di un oggetto facente parte della stessa muratura difensiva.

All'esterno della muratura era presente una costruzione in addosso di forma quadrangolare (4 metri di lato) che fu interpretata come una torre con funzione difensiva a giudicare anche dal notevole

²⁸ SPAGNOLO GARZOLI 1991, pp. 167-168.

spessore di 1,30 metri. A sud della torre e della cinta furono riscontrate tracce di un profondo avvallamento, un fossato che correva attorno alla torre e in parallelo alla cortina muraria. Non erano presenti elementi utili a datare la torre, che fu quasi certamente realizzata in un momento di crisi della città romana e ciò è desumibile anche dal reimpiego di basoli asportati dalle pavimentazioni delle vie urbane.

Caratteristiche analoghe presentano le murature di fondazione di altre due torri inserite nel quadrilatero fortificato del castello a ridosso della cinta romana, che anche in quel tratto presenta tracce di interventi di consolidamento della fondazione di età tardo-romana o altomedievale.

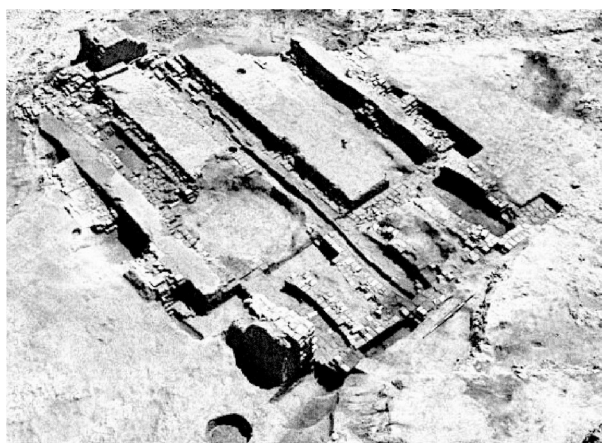
In una “Pianta delle fortificazioni di Novara e dei suoi sobborghi” risalente al 1610 e conservata presso l’Archivio di Stato di Novara sono distinguibili una “*vecchia e nuova gionta*” della città: la prima, con un perimetro più ristretto, coincide in linea di massima con la cinta romana, probabilmente ancora in piedi per tutto il periodo medievale e rafforzata nella porzione meridionale con una serie di torri; del resto, la conferma circa la presenza di torri realizzate anteriormente al XII secolo si trova all’interno di alcuni documenti che attestano la distruzione e successiva ricostruzione delle difese da parte dell’imperatore Enrico V (1081-1125) nel 1116. Allo stesso Enrico V si deve anche il potenziamento delle fortificazioni attraverso la realizzazione di un *vallum*²⁹.

Nel 2010, in occasione dei lavori di realizzazione di un nuovo fabbricato (Padiglione C) all’interno dell’ex Caserma Perrone per conto dell’Università del Piemonte Orientale, furono individuate stratificazioni di natura archeologica; l’indagine che seguì permise di documentare un sito pluristratificato con frequentazione antropica

²⁹ SPAGNOLO GARZOLI 2007, pp. 160-262.

fra l'età romana e l'età moderna, le cui vicende possono essere sintetizzate in tre fasi:

- 1) fu innanzitutto documentato un sistema di canalizzazioni utili a convogliare le acque di scarico della città verso Ovest e a bonificare l'area; in seguito, a sud-ovest delle canalizzazioni fu realizzato un edificio a pianta rettangolare suddiviso in due vani (12,7 x 7,5 metri circa) con murature in laterizi, a destinazione incerta. Lo strato di abbandono del perimetrale est di questo fabbricato ha restituito un quattrino di Filippo III (1598-1621), il quale costituisce un *terminus ante quem* per la cronologia delle fasi di utilizzo della struttura. Il sopra citato sistema di canalizzazioni fu poi sottoposto a intasamento.
- 2) Il crollo dell'edificio risultava obliterato da un riporto costituito da sabbie frammiste a blocchi di argilla che innalzava le quote dell'area di circa un metro; questo livello era interessato dalla fondazione di una fornace per laterizi di forma rettangolare (11 x 8,7 metri), orientata N-E/S-W, conservatasi in elevato per un'altezza di circa un metro.



*Veduta generale della fornace
individuata durante i lavori di realizzazione del Padiglione C.*

L'impianto presentava a Nord tre camere di combustione a pianta ogivale delimitate da spallette in laterizi per lo più di recupero. La pavimentazione e le pareti interne apparivano di colore grigio a causa del processo di gresificazione dovuto alle elevate temperature raggiunte all'interno dell'impianto. Le camere di combustione comunicavano con altrettanti corridoi di irradiazione (larghi 65 cm) attraversati longitudinalmente da canalette e che si concludevano nella camera di combustione immettendosi in un canale di scolo già in essere.

Su alcuni laterizi prelevati sia dalla struttura della fornace, sia dall'ultimo carico ancora presente nella camera di cottura, fu eseguita l'analisi alla termoluminescenza, generalmente utilizzata per la datazione di reperti che contengono al loro interno cristalli di quarzo, un minerale che assorbe nel tempo l'energia scaturita dal decadimento degli isotopi radioattivi presenti nel terreno circostante e nel reperto stesso.

L'indagine, condotta nel 2011 dal Laboratorio di Luminescenza dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, permise di circoscrivere, con un grado di approssimazione del 68%, l'ultimo utilizzo della fornace tra il 1565 e il 1635.

A questo proposito si segnala che sono noti progetti risalenti al XVII secolo di ampliamento della cinta muraria, i quali potrebbero essere all'origine della necessità di una produzione di laterizi *in situ*. Questo spiegherebbe inoltre il breve periodo di utilizzo dell'impianto artigianale. A ovest della fornace fu documentata la presenza di un vasto ambiente, forse utilizzato come magazzino, cui venne in secondo momento addossato un portico profondo circa due metri, riconoscibile per le fondazioni dei pilastri che lo sostenevano.

- 3) L'edificio utilizzato come magazzino fu con ogni probabilità abbandonato contestualmente alla fornace e l'area fu successivamente trasformata con la costruzione di un condotto in muratura proveniente da Nord, funzionale allo scolo degli scarichi cittadini in area suburbana. Il materiale ceramico recuperato nel riempimento della fondazione del condotto è ascrivibile alla prima metà del XVII secolo. Questa struttura risultava però già dismessa circa un secolo dopo, tanto che nel Catasto teresiano del 1724 questa zona della città è rappresentata con ampie aree adibite a orto e diversi nuovi edifici³⁰.

A poca distanza dal rinvenimento dell'ex Caserma Perrone, un'indagine archeologica condotta fra il 2012 e il 2017 in occasione di un intervento edilizio di riqualificazione e rifunzionalizzazione dell'immobile di via Perrone 14, angolo via Passalacqua, ha permesso l'individuazione di un sito pluristratificato frequentato dall'età romana all'età moderna la cui occupazione può essere scandita nel seguente modo: un primo intervento ha interessato un banco di argille naturali per la realizzazione di un edificio pubblico a pianta ellittica, verosimilmente l'anfiteatro cittadino, in gran parte documentabile solo a livello di tracce di spoliazione; quest'ultimo si collocava, quindi, nel suburbio sud-orientale del *municipium* a poca distanza dalla cinta muraria e dalla porta meridionale di accesso alla città e sfruttava il pendio del pianalto argilloso su cui si sviluppò il centro cittadino. La cavea settentrionale, tra l'altro, sembrerebbe essere stata ottenuta attraverso la regolarizzazione del versante del pianalto, mentre quella meridionale era sostenuta da un sistema di sostegni artificiali. Così come accade per l'anfiteatro di Vercelli, la

³⁰ SPAGNOLO GARZOLI, GARANZINI 2012, pp. 246-249.

localizzazione in una posizione periferica della città lungo la direttrice commerciale diretta verso il Po e a poca distanza dal collegamento est-ovest con *Mediolanum* e *Vercellae*, costituiva un'attrattiva per le comunità rurali che abitavano nelle campagne circostanti.

Non sono determinabili le dimensioni dell'edificio e risulta difficile risalire all'epoca della sua costruzione; è ipotizzabile che essa possa essere datata al I secolo d.C., ovvero al momento in cui verosimilmente fu eretto il tratto meridionale della cinta muraria. In seguito all'abbandono dell'anfiteatro fu realizzato un canale ampio 2,60 metri, utilizzato probabilmente per il deflusso delle acque; verso Est esso appariva delimitato per quasi tutta la sua lunghezza (19 metri) da una struttura muraria in laterizi e ciottoli. Anche la sponda occidentale appariva definita da una sorta di protezione, identificabile con un piccolo tratto di struttura in ciottoli a secco, mal conservata. Contestualmente, nella parte sud-occidentale venivano realizzate altre strutture murarie connesse ad attività artigianali.

Il canale potrebbe essere messo in relazione con il sistema di drenaggio dell'area a ridosso della cinta muraria meridionale lungo cui correva un ampio fossato ancora in uso secondo quanto testimoniato da alcune fonti storiche, nell'XI secolo, oppure con il sistema di canalizzazioni, risalente al Cinquecento, utile a convogliare le acque di scarico cittadine e già documentato durante gli scavi effettuati nel 2010 presso l'ex Caserma Perrone.

L'abbandono e la successiva ruralizzazione di quest'area si devono alla demolizione del sobborgo preventiva alla realizzazione, mai effettivamente strutturata in questa zona della città, del sistema difensivo dei bastioni.

Per tutto il Seicento l'area permane caratterizzata da una diffusa presenza di orti; a questo periodo risale una serie di strutture leggibili

in negativo riferibili ad ambienti costruiti con materiali deperibili e destinati a uso abitativo/manifatturiero, come testimoniato dal rinvenimento di frammenti ceramici e laterizi, chiodi in ferro, residui ossei animali e oggetti in metallo.

Una volta smantellate queste strutture, furono create delle canalette di scolo con andamento nord-sud e realizzate nuove costruzioni, note grazie alla presenza di buche di palo, funzionali alle attività agricole condotte nei terreni del convento delle clarisse di Sant'Agnese (che vi si trasferiscono nel 1265 da San Nazaro della Costa). Secondo le fonti esso era localizzato proprio nell'area in cui oggi si trovano gli uffici della Procura della Repubblica. Il monastero, esistente dal XII secolo e anticamente detto di San Domenico, era un convento femminile *"attestante da mattina ai baluardi della città"* nella parrocchia di Sant'Eufemia (via Cesare Magnani Ricotti), anch'essa attestata a partire dal XII secolo prima di essere distrutta a metà Cinquecento per far spazio alle fortificazioni e ricostruita nella seconda metà del XVII secolo³¹.

In età contemporanea, nella zona sud-occidentale fu realizzato un edificio in laterizi a pianta rettangolare suddiviso internamente in due vani e con un piano d'uso in cocciopesto, caratterizzato dalla presenza, al centro di uno dei due ambienti, di una buca di scolo per la raccolta delle acque; la struttura è stata interpretata come un edificio con la duplice funzione abitativa e artigianale e ha restituito frammenti ceramici, spilli e altri elementi metallici. Risale a questo periodo anche una via pubblica che definisce l'isolato a Est e di cui resta un ampio tratto dell'acciottolato di copertura allettato su malta mista a sabbia; il tracciato correva con analogo orientamento, ma a Ovest, delle attuali via Passalacqua e via Perrone.

³¹ CASALIS 1843, p. 108.

L'ingente quantitativo di resti ossei animali e materiale ceramico moderno a est della sede stradale testimonia una frequentazione assidua dell'area, dove avevano luogo attività artigianali come attestato dal ritrovamento di chiodi, scorie di lavorazione e oggetti metallici, tra cui un ditale in bronzo³².

La storia della Caserma Perrone

Un soffio di storia avvolge la Caserma Perrone, le cui fondamenta affondano in un periodo di tumultuosa trasformazione per Novara: intorno al 1848 la città si ritrovò al centro di una scacchiera strategica, la sua importanza militare crebbe esponenzialmente, e con essa la necessità di alloggi per le truppe sabaude, sempre più numerose a causa della guerra contro l'Austria. Palazzi e ville furono requisiti in un programma vasto ma provvisorio, un grido silente per infrastrutture militari permanenti.

Poi, nel 1849, il destino intervenne con un crollo nel quartiere militare di Santa Chiara, rendendo ineludibile la costruzione di nuovi alloggiamenti. Il 15 novembre 1850, il Consiglio Comunale di Novara approvò una delibera epocale e lungimirante: non solo avrebbe contribuito alle spese per la nuova caserma, ma avrebbe anche ceduto gratuitamente il quartiere di Sant'Antonio al governo sabaudo. Le condizioni erano chiare: un edificio per tremila fanti, trecento cavalli, un padiglione per gli ufficiali, una strada larga dieci metri a ponente della caserma e l'inizio dei lavori nel 1851.

Il Capitano Peschetto del Genio Militare presentò il progetto, poi ridimensionato nelle sue capacità, ma non nel suo significato; la caserma fu intitolata al Generale Ettore Perrone, caduto eroicamente nella battaglia di Novara del 1849, un tributo alla memoria che ancor oggi risuona tra le sue mura. Sebbene incompiuto, il complesso fu inaugurato il 10 luglio 1854, in concomitanza con l'apertura della linea ferroviaria Novara-Alessandria, alla presenza di

³² SPAGNOLO GARZOLI, BIONDI 2018, PP. 282-286.

Ferdinando di Savoia, Duca di Genova, un evento che suggellava il connubio tra progresso militare e infrastrutturale.

La visione del Genio Militare

Presso l'Istituto di Storia e Cultura dell'Arma del Genio (ISCAG) di Roma, gli schemi originali della Caserma Perrone riemergono dagli album del Genio Militare, datati al 1852. Questi disegni non sono semplici schizzi, ma testimonianze dettagliate della realizzazione di una Caserma di Fanteria pensata per ospitare due reggimenti e, in seguito, anche l'Ospedale Militare.

Il progetto, seppur non interamente realizzato, delineava un corpo principale a "U", con un lato più lungo, innalzato per quattro piani fuori terra e un seminterrato, delineando il perimetro dell'isolato. Un secondo corpo, una "cerniera", con una serie di attrezzature specialistiche come una cavallerizza e le scuderie, definiva la prima corte interna d'onore. Due corti successive, delimitate da porticati perimetrali, completavano l'imponente impianto.



Veduta del complesso Perrone in un'immagine d'archivio (1923).

ASN, Fondo Torelli de la Forest, cartolina 37, album III.

Le facciate, sobrie e monumentali, presentavano un bugnato che definiva il piano terra e l'interrato, due piani superiori e un sottotetto con abbaini, in un linguaggio neoclassico di misurata eleganza. Tuttavia, è nella parte centrale del lato lungo che le facciate acquisivano un carattere maestoso: i due piani superiori erano impreziositi da un

ordine gigante binato che connotava fortemente il sistema degli ingressi, un elemento oggi presente solo per i primi tre dei cinque forni originariamente previsti. Il corpo di collegamento più interno, poi realizzato in posizione più arretrata rispetto al progetto iniziale, avrebbe dovuto ospitare funzioni specialistiche, successivamente collocate in edifici autonomi, oggi noti come Padiglioni E-F-G.

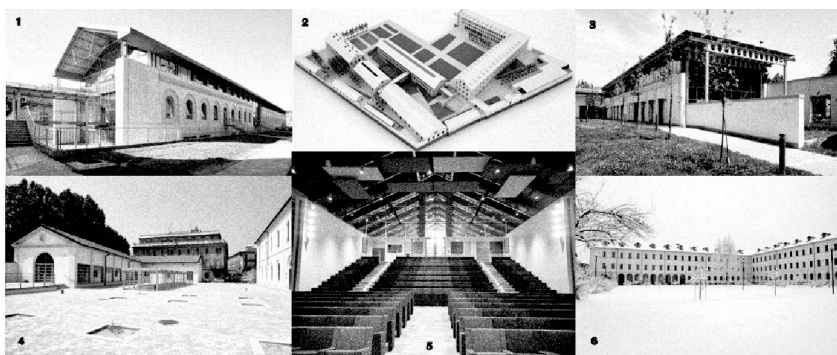
L'evoluzione post-unitaria

La costruzione successiva di questi edifici specialistici, databile tra il 1870 e il 1880 (nel 1876 fu eretto il braccio ovest e nel 1889 furono realizzati alcuni fabbricati secondari), si inserisce nel più ampio processo di ammodernamento delle caserme italiane che seguì l'Unità d'Italia. La necessità contingente, le difficoltà economiche e la scarsa disponibilità di tempo, unite all'ampia disponibilità immobiliare derivante dall'espropriazione di molti edifici ecclesiastici, spinsero verso un vasto programma di trasformazione e adattamento di questi edifici a scopi militari.

Come riportato ne *Il Giornale del Genio Militare* n. 2 del 1863, l'urgenza di alloggiare nuovi reggimenti d'Artiglieria e Cavalleria con la massima economia e sollecitudine portò a utilizzare i conventi più vasti e meglio ordinati, messi a disposizione dalla legge del 22 dicembre 1861. Nonostante le strutture esistenti offrissero vantaggi in termini di area recintata e posizione, era chiaro che per l'alloggiamento di uomini e cavalli fossero necessarie nuove costruzioni. Questo portò alla compilazione di istruzioni e alla creazione di manuali completi di planimetrie, sezioni e prospetti, spesso intercambiabili e di gusto tardo-eclettico.

La rinascita della Caserma Perrone: da fortezza militare a cuore pulsante della conoscenza

Nel cuore storico di Novara, dove un tempo riecheggiavano gli ordini militari e il passo cadenzato delle truppe sabaude, è avvenuta una trasformazione profonda e significativa: la Caserma Perrone ha dismesso le sue vesti militari per indossare quelle di un moderno e dinamico Campus universitario dell'Università del Piemonte Orientale. Questo progetto, sviluppatosi tra il 1998 e il 2021, non è stato un semplice intervento edilizio, ma una vera e propria visione urbanistica che ha saputo fondere passato e futuro, centro storico e città moderna, memoria e innovazione.



Il complesso Perrone dopo i lavori di restauro e riqualificazione.

(1) aule, (2) vista planivolumetrica, (3) mensa e aule studio, (4) area pedonale e palestra, (5) auditorium, (6) edificio principale. Foto archivio UPO.

L'iniziativa ha permesso alla città di Novara di rinnovarsi partendo dalle sue radici più profonde. Un pezzo del suo passato militare è stato guardato con occhi nuovi e trasformato in uno spazio vitale dedicato al sapere, alla ricerca e alla vita dei giovani. Il Campus si è configurato come una "cerniera urbana", un ponte simbolico e fisico che collega due anime della città, ma anche come "anello" di una rete più ampia, quella del sistema universitario del Piemonte Orientale.

Dalla chiusura all'apertura: un cambiamento profondo

La struttura a padiglioni della Caserma Perrone, imponente ma intrinsecamente chiusa, ha rappresentato per anni un mondo separato dal resto di Novara. Il progetto di riqualificazione ha saputo superare questo isolamento, riaprendo e ricollegando gli spazi in maniera innovativa. Il Campus, pur mantenendo una propria identità, è stato concepito come un sistema aperto, integrato, accessibile e permeabile alla vita urbana. Le funzioni universitarie non sono confinate, ma si mescolano armoniosamente con funzioni pubbliche e semipubbliche, generando spazi dove la cittadinanza può vivere, studiare e partecipare attivamente.

L'ispirazione per questo ambizioso progetto è venuta da un nuovo modello universitario, quello "a rete": abbandonando l'idea di un'università isolata nella sua torre d'avorio o dispersa in dipartimenti separati, si è optato per una struttura interconnessa che lega poli di didattica, ricerca, servizi e vita quotidiana. Questo modello di "open campus" si è rivelato perfettamente adattabile a un territorio dinamico e produttivo come il Piemonte Orientale. A Novara, la sua concretizzazione ha portato a un'organizzazione intelligente e flessibile, con laboratori, aule, biblioteche e spazi verdi distribuiti in padiglioni connessi tra loro, progettati per stimolare l'incontro, il dialogo e la "contaminazione" tra i diversi saperi.

L'intervento realizzato ha colto la sfida di trasformare la memoria storica in un'opportunità di crescita e sviluppo. Il progetto non ha demolito, ma ha "ascoltato" le architetture storiche, rimuovendo le aggiunte incongrue e riscoprendo le forme originarie per poi riconvertirle con profondo rispetto. Dove un tempo c'erano scuderie e cavallerizze, oggi si trovano sale studio, biblioteche e aule magna, il

tutto senza rinunciare all'identità originaria, ma inserendo strutture reversibili e moderne all'interno degli edifici storici.

Il Campus è stato organizzato in tre cerchi concentrici, ognuno con un diverso grado di apertura, riflettendo la sua integrazione con la città:

- il cuore privato - la corte interna, riservata alla didattica e alla vita universitaria;
- l'anello intermedio - spazi semi-pubblici come la biblioteca, l'aula magna e la mensa;
- la corona esterna - accessibile a tutti, con residenze studentesche e impianti sportivi.

Questa organizzazione non riguarda solo la funzione, ma anche il linguaggio architettonico. L'intero progetto è stato pensato per dialogare con la città, aprendo nuovi percorsi e collegando il Campus al centro storico attraverso passeggiate verdi, piazze, porticati e punti di aggregazione.

Un aspetto centrale del progetto realizzato è stata l'attenzione all'ambiente e all'efficienza energetica, con una serie di interventi mirati a valorizzare la sostenibilità:

- isolamento avanzato e uso strategico della luce naturale;
- pannelli solari per l'acqua calda e predisposizione per impianti fotovoltaici;
- recupero del calore e regolazione automatica dell'aria;
- risparmio idrico grazie a sistemi intelligenti di erogazione e riuso

Gli impianti sono stati inoltre organizzati per garantire autonomia e semplicità di gestione, con funzioni separate e facilmente manutenibili; è importante sottolineare che tutti gli edifici del Campus sono sottoposti a vincolo architettonico e sono stati recupe-

rati e restaurati secondo le indicazioni della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio. In alcuni casi si è proceduto con demolizioni controllate e ricostruzioni compatibili con il contesto storico.

I Padiglioni: nuove funzioni in volumi storici

Ogni padiglione della Caserma Perrone ha trovato una nuova vita, con interventi specifici e mirati:

- Padiglione A (2018 - 2021): ristrutturato, è il punto di riferimento attorno cui ruota il cuore del sistema universitario, affacciandosi sulla corte centrale. È stato il primo intervento di recupero e ristrutturazione dell'edificio principale del Compendio della Caserma Perrone, su un'area di circa 40.000 mq. Al suo interno sono state individuate nuove destinazioni d'uso per la didattica (aule da 300, 150 e 80 posti e laboratori informatici), la ricerca e i servizi amministrativi dell'Ateneo, oltre all'Aula Magna per circa 400 posti.
- Padiglione C (Aule Didattiche): il corpo di fabbrica preesistente è stato demolito e ricostruito, recuperando le volumetrie di altri edifici già abbattuti. Il nuovo edificio è un "contenitore" architettonicamente caratterizzato ma estremamente flessibile, ospitando aule didattiche di varie dimensioni e spazi accessori, progettati per accogliere le nuove forme di didattica e l'applicazione di tecnologie multimediali. Le aule di grandi dimensioni (300 posti) sono state collocate al piano interrato per garantire un esodo ottimale ai fini della sicurezza antincendio. La sua struttura è prefabbricata, con un doppio involucro: quello esterno in pannelli preconfezionati riprende gli elementi decorativi del Padiglione A, mentre quello interno ha una struttura

prefabbricata in acciaio e vetro in grado di sottolineare l'autonomia concettuale del nuovo intervento. La copertura è stata realizzata con capriate metalliche con controventamenti longitudinale e trasversale applicati in corrispondenza dei vani scala.

- Padiglione E (Ex-Scuderie) - Biblioteca Universitaria: le ottocentesche Scuderie hanno subito un intervento di restauro e risanamento conservativo dell'intero involucro murario e del sistema strutturale; al loro interno è stata realizzata una struttura autoportante in acciaio, una sorta di "scatola" reversibile e figurativamente autonoma, con soppalchi metallici centrali. Questa nuova configurazione ha trasformato il padiglione in una moderna biblioteca universitaria organizzata per aree tematiche, da quelle più aperte (accoglienza, prestito) a quelle più riservate (consultazione, ricerca). L'ingresso è concentrato sul lato corto, in corrispondenza dell'accesso principale al Campus, con una grande vetrata interna che svela l'impianto longitudinale dell'edificio. La biblioteca ospita 50.000 volumi a scaffale aperto e 12.500 in magazzino, oltre 200 posti lettura.
- Padiglione F (Ex-Cavallerizza) - Aula Magna e Sale di Supporto: l'antica Cavallerizza è stata oggetto di restauro e risanamento conservativo, mantenendo l'involucro murario, il sistema strutturale e la copertura. Al suo interno, come una "scatola cinese", è stata inserita una struttura autoportante e autonoma che ospita un auditorium da 250 posti, sale di supporto e un foyer. Anche qui l'ingresso è concentrato sul lato corto di fronte a quello della Biblioteca, e una doppia campata è stata "aperta" per creare un pronao coperto che introduce alla grande vetrata interna. L'aula magna è suddivisa in due settori,

uno quasi in piano e l'altro inclinato, per migliorare la visibilità del palco.

- Padiglione G (Ex-Alloggi Ufficiali) - Residenze Universitarie: questo padiglione, che in passato ospitava gli alloggi degli ufficiali, è stato risanato conservativamente per accogliere una residenza studentesca. La tipologia è quella "ad albergo", con 72 camere con bagno suddivise in camere singole e doppie affacciate su un corridoio centrale, per un totale di 83 posti letto al piano terra e primo. L'alto sottotetto è stato sfruttato per la realizzazione di ulteriori 46 posti letto. Esiste un piano intermedio realizzato come fosse un soppalco per ospitare servizi di supporto come depositi bagagli, lavanderia, stireria e vani tecnici. La residenza è dotata di portineria, reception, emero-teca e locali per il personale. In totale, la residenza offre complessivamente 129 posti letto.
- Padiglioni I e H (Mensa e Sala Studio): a seguito di demolizione e nuova costruzione, questi padiglioni, addossati al muro di cinta, accolgono funzioni di servizio al Campus, come la mensa (240 posti) e la sala studio (112 posti). Questi due padiglioni si presentano come un complesso unitario e sono realizzati con una struttura in profili di acciaio e tamponamenti in serramenti di alluminio. La struttura verticale è composta da colonne di acciaio, mentre la copertura è mista, con travi in acciaio e soletta in calcestruzzo armato con lamiera grecata. Per le parti aggettanti, la copertura include acciaio e vetro. Tutte le componenti architettoniche utilizzate sono uno dei segni distintivi di queste strutture che si inseriscono armonicamente nel contesto storico della caserma.

- Padiglioni L-M-N-O (Attrezzature Pubbliche e di Servizio): questi padiglioni, situati lungo il perimetro esterno sul Baluardo Lamarmora, sono stati oggetto di interventi di recupero e adeguamento funzionale in base al loro valore architettonico:
 - Padiglione L: oggetto di risanamento conservativo, può ospitare due alloggi per i custodi (un bilocale e un trilocale) ai lati del portale d'ingresso, restaurato come accesso principale di servizio all'aula magna del padiglione A. Come per i Padiglioni E ed F, anche i padiglioni N e O si affacciano sulla "promenade urbaine" pubblica quale è il prolungamento di via Nibbia.
 - Padiglione M: è stato demolito e non più ricostruito per lasciar spazio a un'area verde.
 - Padiglione N: è stato demolito e ricostruito per dare spazio ad aule studio e spazi di coworking affacciati, con ingressi opposti in corrispondenza degli accessi al Campus.
 - Padiglione O: è stato demolito e trasformato in una palestra con spogliatoi e spazi dedicati al benessere.

Il progetto di riqualificazione della Caserma Perrone rappresenta un esempio virtuoso di come la storia e l'innovazione possano coesistere e arricchirsi a vicenda. Da un luogo di chiusura e disciplina militare, è nato un polo di eccellenza accademica, un centro di vita culturale e un punto di aggregazione per l'intera comunità di Novara, dimostrando che un'idea può davvero cambiare la città.

Bibliografia:

- GOFFREDO CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. XII, Torino 1843
- UMBERTO CHIERICI, *Il battistero del duomo di Novara*, Milano 1967
- FAUSTA SCAFILE, "Un deposito di anfore romane rinvenuto a Novara", in *Studi di archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, Torino 1980, pp 219-222
- FAUSTA SCAFILE, "Novara, piazza Gallarini. Cinta muraria di età romana" *Q. SAP* 2 1983, p. 169, Torino 1983
- FAUSTA SCAFILE, "Novara. Cinta muraria d'età romana" *Q. SAP* 3 1984, p. 226, Torino 1984
- MAURO CORTELAZZO, "Novara. Castello" *Q. SAP* 3 1984 pp. 268-269, Torino 1984
- FAUSTA SCAFILE, "Novara, via Avogadro 7. Strutture di età romana" *Q. SAP* 4 1985 pp. 30-31, Torino 1985
- MAURO CORTELAZZO, "Scavi archeologici: alcuni reperti", in *Museo novarese. Documenti studi e progetti per una nuova immagine delle collezioni civiche*, a cura di M. L. Tomea Gavazzoli, Novara 1987
- MARIA MOTTA, *Novara medioevale: problemi di topografia urbana tra fonti scritte e documentazione archeologica*, Milano 1987
- MARIA LAURA TOMEA GAVAZZOLI (a cura di), *Museo novarese. Documenti studi e progetti per una nuova immagine delle collezioni civiche*, Novara 1987
- GIUSEPPINA SPAGNOLO GARZOLI, "Novara, via Passalacqua. Tratto di mura romane" *Q. SAP* 10 1991 pp. 167-168, Torino 1991
- FRANCESCO COGNASSO, *Storia di Novara*, Novara 1992
- LUISELLA PEJRANI BARICCO, GIUSEPPINA SPAGNOLO GARZOLI 1995, "Novara. Indagine archeologica nel cortile dell'Archivio di Stato", *Q. SAP* 13 1995 pp. 348-352, Torino 1995
- GIUSEPPINA SPAGNOLO GARZOLI, "Novara, via Ravizza. Scavi in centro storico", *Q. SAP* 19 2002, pp. 149-152, Torino 2002

- GIUSEPPINA SPAGNOLO GARZOLI, “Evoluzione e trasformazione del territorio dalla romanizzazione al tardo antico”, in *Tra terra e acque. Carta archeologica della Provincia di Novara*, a cura di G. Spagnolo Garzoli, F. M. Gambari, Torino 2004
- ANDREA BERTANI, “L’isola di San Giulio d’Orta dal tardoantico all’età longobarda”, *Q. SAP* 20 2004, pp. 77-119
- GIUSEPPINA SPAGNOLO GARZOLI, “Novara, via Passalacqua. Tratto di mura di cinta della città” *Q. SAP* 22 2007 pp. 260-262, Torino 2007
- GIUSEPPINA SPAGNOLO GARZOLI, “Novara, Castello visconteo sforzesco. Scavi archeologici” *Q. SAP* 22 2007 pp. 262-264, Torino 2007
- GIUSEPPINA SPAGNOLO GARZOLI, FRANCESCA GARANZINI, “Novara. Ex Caserma Perrone, Università degli Studi del Piemonte Orientale “Amedeo Avogadro”. Impianto artigianale di età moderna”, *Q. SAP* 27 2012 pp. 246-249, Torino 2012
- GIUSEPPINA SPAGNOLO GARZOLI, “Novara, via dei Cattaneo – via del Carmine. Resti di basolati stradali romani” *Q. SAP* 30 2015 pp. 356-358, Torino 2015
- GIUSEPPINA SPAGNOLO GARZOLI, ALESSIA BIONDI, “Novara, via Perrone angolo via Passalacqua. Dall’isolato moderno all’anfiteatro romano”, *Q. SAP* 2 2018 pp. 282-286, Torino 2018
- ELEONORA CASAROTTI, *La costruzione dello spazio pubblico. Uomini e cantieri a Novara tra XII e XIII secolo*, tesi di dottorato in Architettura, città e design, IUAV Venezia, a. a. 2021-2022, tutor: G. Andenna
- GIANCARLO ANDENNA, “Vivere per sei mesi in una città “contesa”. Novara nel 1945”, in *Un territorio conteso. Novara e il Novarese tra fonti d’archivio e storiografia (XVII-XVIII sec.)*, a cura di D. B. DE FRANCO, B. A. RAVIOLA, C. ROSSO, San Giuliano Milanese (MI) 2023